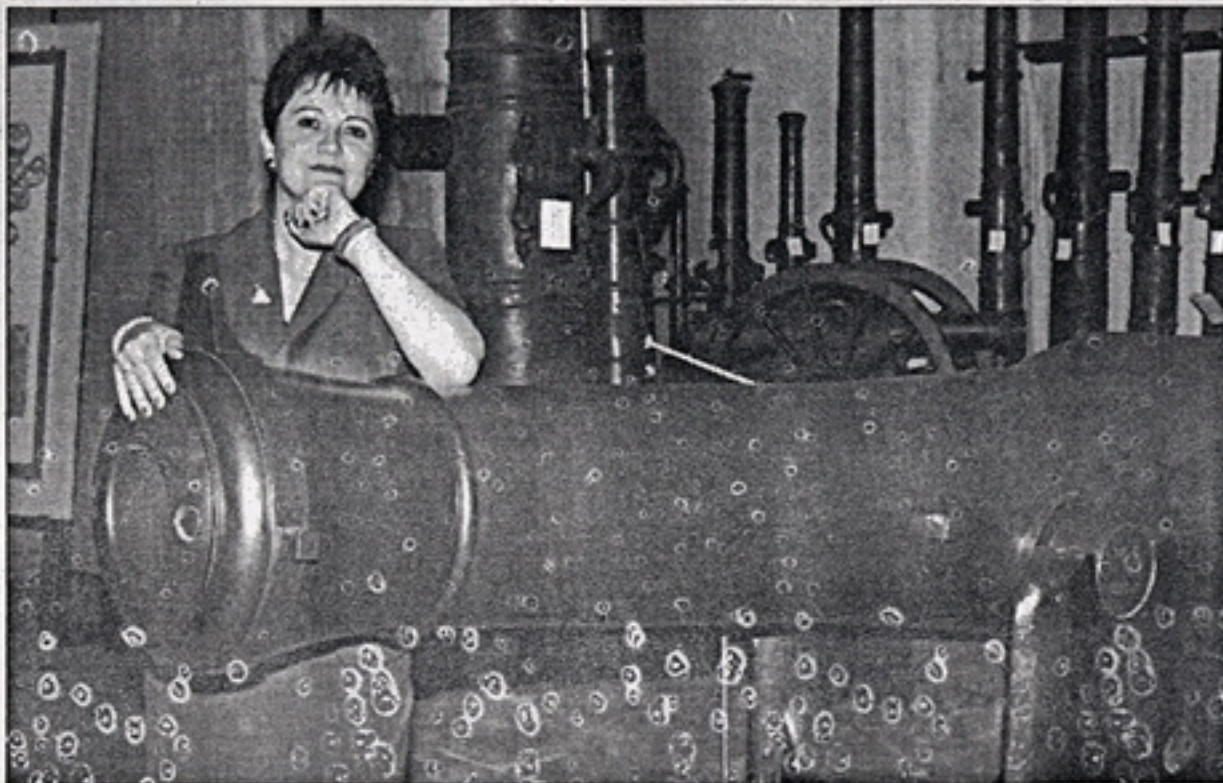


Dal Canada al Piemonte per riportare alla luce le tracce delle antiche civiltà, storie di guerre e d'arte



● NOME	GABRIELLA MASSA
● PROFESSIONE	ARCHEOLOGA MILITARE
● SOGNI	CURARE LA SEZIONE DIDATTICA DI UN MUSEO MILITARE
● HOBBY	PRESIDENTE DI UN'ASSOCIAZIONE CHE RECUPERA FRAMMENTI DI STORIA FEMMINILE PER VALORIZZARE IL LAVORO DELLE DONNE
● PAROLE CHIAVE	TENACIA, REALISMO, CREATIVITÀ

Tutto cominciò nella città di Québec dove venne preferita ai colleghi maschi

«È stata una grande fatica farsi accettare dagli uomini con i quali collaboro»

SARA STRIPPOLI

PRIMA bimba in una famiglia dove sembra debbano nascere tutti maschi, da piccola gioca ai cowboy, costumi finti e studia come difendersi dagli attacchi nemici. Così, un po' per spirito di adattamento ad un mondo troppo maschile, un po' perché a casa sua la tradizione militare pesa molto più di quanto altrove facciano la fabbrica o l'ufficio, Gabriella Massa, piemontese per nascita ma canadese per adozione, si dirige senza saperlo verso il suo destino. Nel frattempo la sua vita sembra scorrere simile a quella di tante altre coetanee. Studiosa e interessata, si laurea in Archeologia con il massimo dei voti. A 21 anni il fato torna a lanciarle un amo e lei, appassionata e istintiva, abbozza entusiasta. Nella città di Québec iniziano gli scavi archeologici della fortificazione cittadina, la più importante del Nord America e per una studentessa desiderosa di passare presto dalla teoria alla pratica, l'occasione è ghiotta: «Cercavano archeologi maschi e muscolosi e invece hanno trovato me, prima ed unica donna ad essere assunta. Li ho presi per sfinito: ogni mattina telefonavo al direttore dei lavori per chiedere quando sarebbero iniziati i col-

L'indagatrice del tempo

Gabriella, l'archeologa che sfida la tradizione

loqui, finché un giorno mi ha detto che non ne poteva più di sentirmi, preferiva vedermi di persona. Sono andata e li ho convinti. Dopo i primi giorni l'archeologo si è accorto che avevo studiato e mi ha affidato una squadra di uomini, ma visto che ero l'unica donna del gruppo volevo dimostrare di poter fare il lavoro che facevano loro. Risultato: per i primi sei mesi ho imparato soprattutto quali muscoli era meglio usare per tirare

su il secchiello con la carrucola. Alla sera ero stravolta».

La fatica porta i suoi frutti: a Gabriella viene assegnato un incarico ufficiale e per i quattro anni successivi partecipa al progetto lavorando per il Governo canadese. La sorte, travestita da borsa di studio, la riporta alle origini piemontesi. Sbarca a Torino all'età di 26 anni: «Ero partita ricordando la quiete e il verde di Crescentino, sono tornata in una città che ho trovato mol-

to cambiata. Mi mettevo in fila in panetteria come ero abituato a fare in Canada e tutti mi passavano davanti. Poi ho capito: l'animale che non si adatta è destinato a morire e io volevo andare avanti».

Sono arrivati i primi lavori italiani e adesso Gabriella vanta una collaborazione decennale con la Soprintendenza ai Beni Culturali nella ricerca archivistica e l'indagine archeologica, per cui ha anche diretto cantieri

di restauro e recupero architettonico, militare e no. Ha partecipato ai lavori a Superga, Palazzo Madama, Palazzo Carignano, Stupinigi, la Cittadella, l'Abbazia di Staffarda, dove ha ritrovato le tracce del muro di cinta esterno, inglobato in strutture posteriori. Nell'ambito della promozione culturale ha lavorato con musei e istituzioni locali e nazionali: il Museo della Montagna, il Museo Storico Nazionale d'Artiglieria, il

Gabriella Massa si occupa in particolare di archeologia militare

Centro Studi e Ricerche Storiche dell'Architettura Militare del Piemonte. Da anni, infine, è referente culturale per l'Ambasciata del Canada come esperta di Arte e Cultura del popolo Inuit e collabora con i Musei Civici di Rimini al recupero ed alla valorizzazione del Fondo Ugo Canepa che contiene una ricca raccolta di materiali relativi al popolo eschimese.

Se riflette sul suo lavoro che, dice, «continuo ad amare come il primo giorno», Gabriella è sicura di voler restare free lance: «Voglio scegliere i miei lavori e per mantenere la libertà ho rifiutato incarichi fissi anche prestigiosi. Se dovessi dare un consiglio a un ragazzo interessato a seguire questo percorso direi che lo spazio per questa specializzazione in Piemonte c'è, ma è una strada dura in cui grinta e determinazione non bastano se non sono accompagnate dalla fiamma della passione. Se poi questo giovane è una donna, allora grinta e determinazione dovranno essere perlomeno doppie: non credo di svelare un segreto raccontando quanta fatica ho fatto per essere accettata dagli uomini con cui collaboro. Che a dirigerli sia una donna procura a molti di loro un fastidio che non riescono neppure a dissimulare».